20 Ottobre 2012, XXVIII Sabato del Tempo Ordinario, Anno B
Ef 1,15-23; Sal 8,2-7; Lc 12,8-12

OMELIA
Don Celso Godilano, Vicario Generale SSP

Viviamo veramente tempi carismatici in questo secondo anno del Triennio di preparazione al nostro Centenario, un tempo colmo delle "abbondanti ricchezze" e accompagnato dagli eventi provvidenziali della Chiesa in questi giorni, cioè: il Sinodo dei vescovi, sul tema "La nuova Evangelizzazione per la trasmissione della fede cristiana", e l'Anno della Fede voluto dal Papa Benedetto XVI che invita ogni credente a "riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata" (*Porta fidei*, 9).

Nella prima lettura, San Paolo ringrazia Dio per la fede professata e celebrata dagli Efesini nel Signore Gesù. Inoltre, riconosce che essa è una fede vissuta nella carità "verso tutti i santi". Nello stesso tempo, Paolo chiede per i suoi destinatari che il Padre della gloria dia loro "uno spirito di sapienza e di rivelazione" e illumini il loro cuore per percepire le grandi speranze e ricompense promesse da Dio. L'Apostolo li incoraggia a protendersi coraggiosamente perché il Signore ha vinto ogni potere "non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro" con la sua morte e risurrezione. Ci ricorda anche le stesse parole carismatiche scritte accanto al tabernacolo: "Non temete, io sono con voi. Di qui voglio illuminare".

Per le grandi sfide della "Nuova Evangelizzazione", infatti, ci vuole molta sapienza, molto coraggio, molta insistenza e costanza. La parola del Signore nel Vangelo di oggi non deve spaventare ma deve piuttosto essere per noi una provocazione quando proclama: "Io vi dico: chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio; ma chi mi rinnegherà davanti agli uomini, sarà rinnegato davanti agli angeli di Dio". È sempre Gesù Cristo, Via, Verità e Vita, nella potenza dello Spirito Santo, che dobbiamo vivere e dare al mondo intero pur con fatica, e tante difficoltà e sofferenze. Per questo siamo stati chiamati, formati e inviati.

Il Santo Padre, nell'omelia della Messa di apertura del Sinodo dei Vescovi, ha riaffermato che "la Chiesa esiste per evangelizzare". Inoltre, nella sua omelia durante l'apertura dell'Anno della Fede, ha precisato che la Chiesa deve "riannunciare Cristo all'uomo contemporaneo" attraverso la carità, perché "la fede senza la carità non porta frutto" (*Porta fidei*, 14). Vale anche per noi Paolini. La sfida

della “Nuova Evangelizzazione” rafforza la prima priorità del IX Capitolo Generale sull’Apostolato dove si dice: “Recuperare l’audacia apostolica delle origini, dando concretezza al nostro slancio missionario con nuove presenze, l’attenzione ai lontani e adottando i nuovi modi e i nuovi linguaggi della comunicazione”.

D’altra parte, il Santo Padre ha affermato che “non si può parlare della nuova evangelizzazione senza una disposizione sincera di conversione”. Credo che questa sia per noi Paolini la più difficile sfida della “Nuova Evangelizzazione”. Mi pare che siamo diventati vittime dell’inerzia del successo del nostro passato. Basta guardare i nostri prodotti, frutto dei mezzi propri del secolo scorso. Ma grazie a Dio ci stiamo sforzando per immergerci nel cyberspace e nel mondo digitale, perché non vogliamo rimanere ancorati e fissati al passato. Vale ancora il pensiero del Primo Maestro quando diceva alle Pastorelle, quasi cinquanta anni fa: “Dobbiamo salvare le anime di oggi, non quelle di due secoli fa... Questo è perché il Signore quando ha voluto la Famiglia Paolina l’ha ispirata perché si consideri che noi non siamo del secolo passato… Noi dobbiamo aiutare le anime di oggi nei loro pericoli, nelle loro circostanze” (*Alle Suore di Gesù Buon Pastore*, 1965, n. 442). Quindi recuperiamo l’ultima frase del nostro programma di vita, che tante volte non accogliamo con sufficiente sensibilità e serietà: “Abbiate dolore dei peccati”. Questa non significa solo riconoscere e confessare umilmente la nostra incorrispondenza all’«eccesso della divina carità che ci spinge a comporre un nuovo e doloroso “Miserere” per le innumerevoli negligenze, peccati e offese», ma significa anche riconoscere che «ci vediamo debolissimi, ignoranti, incapaci, insufficienti in tutto: nello spirito, nella scienza, nell’apostolato, nella povertà».

Ci auguriamo che anche noi Paolini diventiamo non solo una voce che annuncia la fede con il linguaggio e i mezzi di oggi, specialmente nel mondo digitale, ma che la stessa fede sia “professata, celebrata, vissuta e pregata” da ognuno di noi nella cultura di comunicazione, per l’intercessione di Santa Vergine Maria, nostra Madre, Maestra e Regina degli Apostoli. Amen.

Messa di chiusura dell’Incontro del CTIA, Sottocripta Santuario Regina degli Apostoli